



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

V DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A

(Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45)

Nel mezzo del Vangelo di oggi risuona una frase che forse più di ogni altra esprime la nostra incredulità, la nostra chiusura del cuore nei confronti del Signore. Una frase che ricalca esattamente quella di satana quando tenta Gesù. Irrompe in un momento di grande dolore per Gesù. Il suo amico Lazzaro è morto e quando lui vede il dolore delle sorelle di Lazzaro si commuove profondamente, si turba e scoppia in pianto e così rivela il suo amore per noi, la sua compassione, la sua vicinanza, la verità della sua amicizia.

«Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?» In queste parole c'è l'eco delle parole di satana nel deserto: “Se sei il figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane”. Non percepiamo forse, in questa frase terribile, l'eco degli scherni che pronunceranno quelli che assistono all'agonia di Gesù sulla croce? “Ha salvato altri, salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio”.

La somiglianza di queste frasi è inequivocabile. Sono parole terribili, non solo sulla bocca di satana, ma soprattutto su quella di noi uomini. E quanto spesso le pronunciamo!!! Anche di fronte a Gesù che viene incontro al nostro dolore, che si commuove, che piange con noi, non crediamo che faccia sul serio, dubitiamo del suo amore per noi, abbiamo il coraggio di muovergli dei rimproveri. Non vediamo quello che Dio fa con noi in Gesù ma vediamo solo quello che non fa o che crediamo non faccia per noi. E' qui che scopriamo fino a che punto siamo prigionieri dei sepolcri della nostra incredulità, della nostra durezza di cuore.

«Sì, o Signore, io credo. Io credo che tu sei il Cristo. Io credo che tu sei il figlio di Dio, colui che viene nel mondo». È per questo motivo che Dio viene ad aprire prima di tutto i sepolcri della nostra durezza di cuore. Si realizza in questo modo la profezia della prima lettura: “Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri»”. Nessuno, nemmeno il profeta Ezechiele, però poteva aspettarsi che il Signore non sarebbe venuto ad aprire i sepolcri dal di fuori, ma dal di dentro. Non sarebbe venuto ad aprirli con una prova di forza, ma con un gesto di condivisione e di compassione. Questo dobbiamo ricordare nel momento del dolore, del lutto, della prova, quando diciamo: “Signore, dove sei?”. Il Signore sta piangendo con me, è nel dolore con me, muore con chi amo e soffre con me che resto nel lutto da solo. Attraverso questa sua compassione, il Signore semina in me i germi della fede e della speranza che sono, appunto, la resurrezione e la vita.

Se leggiamo attentamente il Vangelo della resurrezione di Lazzaro scopriremo che il momento nel quale il sepolcro è aperto, non è quando è tolta la pietra che lo teneva chiuso. La pietra tolta in quel momento infatti si sarebbe richiusa di nuovo sullo stesso Lazzaro e su Marta, su Maria, su tutti i Giudei e su tutte le persone che erano presenti nel giro di pochi anni. Il sepolcro è stato aperto quando Gesù ha condotto Marta a confessare: “Sì, o Signore, io credo. Io credo che tu sei il Cristo. Io credo che tu sei il figlio di Dio, colui che viene nel mondo”. Ecco la nostra resurrezione. Ecco l'istante nel quale i sepolcri si spalancano. Ecco l'istante nel quale la vita, lo Spirito discende nei nostri cuori per abitare in noi. E' l'istante nel quale diciamo con il cuore e con la vita: “Credo in te, Signore”.

Per la riflessione:

Tante volte nella mia vita sfido il Signore senza rendermi conto che nella prova Lui è con me. Mi lascio condurre da Lui a riconoscere i segni della sua presenza nella mia vita? Lascio che il Signore spalanchi il mio sepolcro?